

# IL PORTICO

La newsletter mensile  
della Comunità Diaconale  
della Diocesi di Siracusa

In questa  
newsletter:

**Pagina 2 - 3**

**Papa Leone XIV proclama  
l'Anno Giubilare Franceseano  
per l'800° anniversario  
del transito di  
San Francesco d'Assisi**

**Pagina 4**

**Editoriale:  
Francesco nostro fratello**

**Pagina 5 - 6**

**Assisi, 22 febbraio:  
ostensione delle spoglie  
mortalì di san Francesco**

**Pagina 7**

**Assisi, conclusa la  
venerazione delle spoglie  
di San Francesco. Zuppi:  
un messaggio di pace.**

**Pagina 8**

**Assisi, un popolo  
pellegrino da tutto il  
mondo per pregare con  
Francesco.**



## Anno Giubilare Franceseano



# PAPA LEONE XIV PROCLAMA L'ANNO GIUBILARE FRANCESCOANO PER L'800° ANNIVERSARIO DEL TRANSITO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

“Custodite la memoria del padre e fratello nostro Francesco, a lode e gloria di Colui che lo ha reso grande tra gli uomini e lo ha glorificato tra gli angeli. Pregate per lui, come egli stesso ci ha chiesto prima di morire, e pregate lui, perché Dio renda anche noi partecipi con lui della sua santa grazia”. Mentre sono ancora attuali ed efficaci i frutti di grazia del Giubileo Ordinario dell’anno 2025 appena conclusosi, nel quale siamo stati tutti spronati a renderci pellegrini di questa speranza che non delude (Cfr. Rm 5,5), ecco aggiungersi a esso quale ideale prosecuzione una nuova occasione di giubilo e di santificazione: l’ottavo centenario del felice transito di San Francesco d’Assisi dalla vita terrena alla patria celeste (3 ottobre 1226). In questi ultimi anni, altri importanti giubilei hanno riguardato la figura e le opere del Santo d’Assisi: l’ottavo centenario della creazione del primo Presepe a Greccio, della composizione del Cantico delle Creature, inno alla bellezza santa del creato e quello della impressione delle Sacre Stimmate, avvenuta sul Monte della Verna, quasi un nuovo Calvario, due anni prima della sua morte. Il 2026 segnerà il culmine e il compimento di tutti i precedenti festeggiamenti: esso sarà infatti Anno di San Francesco e tutti saremo chiamati a farci santi nella contemporaneità sull’esempio del Serafico Patriarca. Se è mirabilmente vero che “non esiste sotto il cielo altro nome dato agli uomini” (Cfr. At 4,12) all’infuori di Gesù Cristo, Redentore dell’umanità, è altrettanto straordinariamente vero che tra dodicesimo e tredicesimo secolo, in epoca di guerre cosiddette sante, rilassatezza di costumi, malinteso fervore religioso, “nacque al mondo un sole”: Francesco, che, da figlio di un ricco mercante, si fece povero e umile, vero alter Christus in terra, fornendo al mondo tangibili esempi di vita evangelica e reale immagine di perfezione cristiana. Il nostro tempo non è molto dissimile da quello in cui visse Francesco, e proprio alla luce di questo il suo insegnamento è forse oggi ancor più valido e comprensibile. Quando la carità cristiana langue, l’ignoranza dilaga come il malcostume e chi esalta la concordia tra i popoli lo fa più per egoismo che per sincero spirito cristiano; quando il virtuale prende il sopravvento sul reale, dissidi e violenze sociali fanno parte della quotidianità e la pace diventa ogni giorno più insicura e lontana, questo Anno di San Francesco sproni tutti noi, ciascuno secondo le proprie possibilità, ad imitare il poverello d’Assisi, a formarci per quanto possibile sul modello di Cristo, a non vanificare i propositi dell’Anno Santo appena trascorso: la speranza che ci ha visti pellegrini si trasformi ora in zelo e fervore di fattiva carità. “E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare,

il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede”. Con queste straordinarie parole, riportate nella nota Epistola “Ad Quendam Ministrum”, San Francesco allo stesso tempo non solo dispensa consolazione e consigli a un anonimo confratello, ma soprattutto delinea e sottolinea il concetto fondamentale di misericordia, cui è indissolubilmente legato quello di perdono e di indulgenza. Ed è proprio un perdono, il noto «Perdono d'Assisi» o «Indulgenza della Porziuncola», che Papa Onorio III per eccezionale privilegio concesse direttamente a Francesco per coloro che, confessati e comunicati, visitassero il 2 agosto un'antica chiesetta presso Assisi, eretta 800 anni prima su una “piccola porzione di terra” (da cui il nome Porziuncola). Con lo stesso generoso slancio e con la stessa gioia che il Santo, nel veder esaudita la sua preghiera da parte del Vicario di Cristo, irradiò sulla folla presente alla consacrazione della Porziuncola nell'annunciare la grazia concessa, Sua Santità Papa Leone XIV, Ministro della nostra fede e della nostra gioia, stabilisce che, dal 10 gennaio 2026, in concomitanza con la chiusura del Giubileo Ordinario, fino al 10 gennaio 2027, sia indetto uno speciale Anno di San Francesco, in cui ogni fedele cristiano sull'esempio del Santo di Assisi si faccia egli stesso modello di santità di vita e testimone costante di pace.



di Mons. Tito Marino

Tutti noi in un modo o in un altro abbiamo un qualche legame con San Francesco, 'il più italiano tra i Santi'. Quindi dovremmo avere in lui un modello ed un punto di riferimento e perciò questo anniversario che celebriamo ci coinvolge in un modo del tutto particolare. Vorrei mettere in risalto per noi qualche aspetto particolare. In questi tempi così liquidi e confusi, contemplando Francesco scopriamo che anche nella sua vita ci sono stati dei momenti simili (scelta di vita personale, compagni che lo seguivano...), nel suo testamento infatti afferma 'io non sapevo che cosa fare'. Questo periodo di confusione diventa allora occasione per lui di vivere in modo più profondo il suo legame con Dio, pregando in un modo più consapevole e leggendo il Vangelo. Così Francesco comprende sia la sua personale vocazione, che il modo con cui deve relazionarsi con i suoi 'compagni'; con loro avvierà una fraternità legata al Vangelo 'sine glossa'.

Un altro aspetto utile per noi oggi è quello che riguarda la Chiesa. Francesco ribadisce con forza che nel mondo la presenza di Dio, allora come ora, si realizza in modo del tutto particolare nell'Eucaristia. Da ciò trae due conclusioni molto interessanti: poiché l'Eucaristia si ha

per la mediazione del clero, dobbiamo avere un grande rispetto del clero, a prescindere della sua santità e dal suo modo di celebrare. L'altra conseguenza allora è che la vera riforma non consiste nel cercare di cambiare la Chiesa e la sua gerarchia, ma nel voler santificare se stessi, questa è la vera riforma che deve essere avviata (questa scelta è quella che distingue Francesco dagli eretici di ieri e di oggi).

L'altro aspetto per noi ancora oggi più interessante è la sua scelta di vivere la sua esperienza, per molti aspetti rivoluzionaria, non da 'capo', ma da 'fratello', tanto che lasciò ad altri la guida e la direzione della sua opera di riforma. La dimensione della 'fraternità', così nuova e particolare, sarà poi una caratteristica di tutti gli 'ordini mendicanti'. Nella nostra società, anche ecclesiale, vivere noi in questa dimensione sarebbe ancora una volta una vera rivoluzione. Ricordo ancora a tutti che Francesco scelse di rimanere un 'diacono', quindi a maggior ragione diventa un nostro modello. Questa celebrazione del Giubileo Franciscano potrebbe diventare per tutti noi una seria occasione di riscoprire la dimensione della 'fraternità' come stile di vita relazionale in tutti gli ambiti della nostra vita .



di Francesco Ricupero

In un tempo attraversato da incertezze, tensioni sociali e ricerca di senso, l'ostensione delle spoglie mortali di san Francesco d'Assisi, dal 22 febbraio al 22 marzo prossimi, si presenta come un evento che va oltre la dimensione devozionale. Per la Chiesa cattolica rappresenta un momento di forte richiamo spirituale, per i fedeli un'occasione di incontro concreto con la memoria viva di uno dei santi più amati e universali. Nella città di Assisi, cuore del francescanesimo, dove sono previste 370.000 persone, tra le 15 e le 18.000 presenze giornaliere, l'esposizione delle spoglie rinnova un legame profondo tra storia, fede e comunità, rilanciando il messaggio di pace, fraternità e semplicità che continua a parlare al mondo contemporaneo. Ma quale significato assume oggi questo gesto antico? E quale risposta suscita in una società sempre più distante dai segni della tradizione religiosa? Ne abbiamo parlato con fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione del Sacro Convento di Assisi.

**Qual è il significato spirituale e pastorale dell'ostensione delle spoglie di san Francesco per la Chiesa cattolica oggi?**

Grazie di questa domanda perché è un dono poter approfondire questo tema: da sempre i cristiani hanno venerato le reliquie perché i santi, in particolare i martiri, sono coloro che hanno testimoniato con la loro vita che l'amore di Dio li ha coinvolti pienamente, come il martire santo che è una persona pienamente coinvolta nell'amore di Dio, e l'amore di Dio non è una cosa astratta è una cosa che coinvolge la carne. Al punto che queste persone servivano i poveri, pregavano, digiunavano, amavano le persone e si sono lasciate consumare per l'amore per Cristo. I cristiani da sempre hanno venerato le vite dei santi perché in realtà nelle loro vite vedevano l'azione dello Spirito Santo che aveva riempito la loro carne di questo amore. Ed è questo il contesto della venerazione delle reliquie di Francesco, noi abbiamo scelto come chiave di lettura il Vangelo di Giovanni, capitolo XII, al versetto 24, quando Gesù parlando di sé, dice che il chicco di grano caduto in terra, se non muore rimane solo, ma se muore porta molto frutto. Ora, Francesco è davvero questo seme che, alla maniera di Gesù, alla maniera dei

santi, alla maniera dei martiri e forse di tutte le persone di buona volontà, si dona nella vita di ogni giorno. E chi si dona si consuma, c'è poco da fare. Però porta frutto!

**In che modo può essere rafforzato il senso di appartenenza e di comunione tra i fedeli, sia a livello locale che universale?**

Si rafforza nella fede, cioè la nostra fede non è una credenza preesistente, ma è la relazione con il Signore che è l'amore. Avere fede è inseparabile, proprio inseparabile dall'esperienza di essere una cosa sola, uniti nell'amore. E in questo senso venerare le reliquie di Francesco significa rafforzarsi, avere la grazia di rinsaldarsi in questa certezza che chi ama, mentre si spende, si consuma. E chi si consuma in realtà sta alimentando i vincoli dell'unione, che sono quelli della Chiesa, sono quelli della carità. In questo senso più viviamo nell'amore, più viviamo nel dono di noi, più la nostra umanità diventa il nostro essere uomini. Ciò che ci unisce agli altri non sono le idee, ma sono appunto l'amore che doniamo nelle nostre relazioni. Venerare Francesco è l'occasione per considerare quanto l'amore donato con autenticità porta così tanto frutto, e da 800 anni se ne parla ancora.

**Perché la figura di san Francesco continua a parlare anche ai giovani e ai non credenti attraverso segni concreti come le reliquie?**

Secondo me è Francesco che parla, le reliquie che sono appartenute a lui sono parte del suo materiale biologico. Come lei può ascoltarmi perché io parlo e quindi ho una voce perché ho un corpo, se non avessi il corpo non avrei voce. Quindi il nostro corpo è il luogo dove avvengono le relazioni, quindi anche le reliquie del santo sono la buccia di questo seme di Francesco che è germogliato, ed è una buccia che ci parla di lui.



### **Perché le persone lo cercano?**

Io sono convinto che le persone cercano Francesco perché lui è proprio il Vangelo, in lui vediamo che il Vangelo quando è accolto è una bella notizia per il mondo, per le persone, per gli individui e per la comunità. Ed è questo che attira. Francesco da subito è stato chiamato l'alter Christus non nel senso di un altro Cristo, ma dell'icona di Cristo, no dell'immagine somigliante di Cristo.

### **Dunque, l'ostensione è solo un momento di devozione popolare o rappresenta anche un atto ecclesiale con una forte valenza teologica e culturale?**

Ma che bello! Grazie che lei dica questo. Noi abbiamo fatto tanta formazione sul sito [www.sanfrancescovive.org](http://www.sanfrancescovive.org). Vogliamo tanto nutrire la devozione cioè il nostro amore con un'esperienza ecclesiale che è teologicamente fondata, ma non per questo difficile. La teologia non è nata per essere difficile. E' nata per dire con le parole la vita che ci abita; in questo senso vediamo in Francesco la buccia di un seme che è germogliato nella carità che attraversa il tempo e lo spazio e questo è un incoraggiamento per tutti noi a vivere con amore la vita di ogni giorno. Questo è quello che Francesco ci invita a

### **vivere. In un tempo segnato da crisi sociali e conflitti, qual è il messaggio universale che può trasmettere ai fedeli il poverello d'Assisi?**

Francesco non ha vissuto in un tempo così tanto migliore del nostro. C'erano guerre di religione, grandi conflitti, faide familiari. C'era tanta ingiustizia. Lui non viveva in un momento storico ideale. Però il messaggio che lui ci dà è molto bello: se una persona accoglie veramente il Vangelo crea intorno a sé un'altra storia, crea intorno a sé nuove relazioni. Sempre ascoltiamo una voce di sottofondo "Tu non puoi fare niente, tu sei solo, sei inutile. Sono i potenti che governano. Noi non possiamo fare niente". La sentiamo sempre questa voce. Eppure Francesco testimonia che è una bugia. Perché se una persona accoglie il Vangelo non cambia il mondo, ma intorno a sé le cose cambiano. Sono 800 anni che Francesco continua a toccare i cuori delle persone. Secondo me il messaggio bello è questo: noi non possiamo risolvere ogni problema, però se ognuno di noi fa un passo, questo passo lascia un impatto, ha un effetto ed è una bugia chi sostiene che non possiamo fare niente.



# ASSISI, CONCLUSA LA VENERAZIONE DELLE SPOGLIE DI SAN FRANCESCO. ZUPPI: UN MESSAGGIO DI PACE.

Si è conclusa oggi, domenica 22 marzo, nella chiesa inferiore della Basilica di San Francesco, la venerazione pubblica delle spoglie mortali del Santo, un evento che in un mese ha portato ad Assisi oltre 370 mila pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Un momento straordinario e senza precedenti, che ha unito uomini e donne, giovani e anziani, bambini e adulti, famiglie e singoli, in una grande raccolta del popolo di Francesco. Ultima celebrazione solenne e pubblica del mese di venerazione è stata la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nella chiesa superiore della Basilica. Il porporato nella sua omelia ha ricordato questo tempo segnato da individualismo e conflitti, durante il quale "la tragica illusione è combattere il male con il male", mentre il cristiano è chiamato a una "forza disarmata" che nasce dalla risurrezione e si oppone alla morte e a tutto ciò che la prepara. "In questa stagione di esaltazione della forza - è stato l'invito del cardinale -, ascoltiamo il messaggio di pace. Quanta paura e quanta violenza sarebbe disarmata già solo se dicessimo, con il volto e con le parole, 'pace a te'.

**Costruire l'autentica via della pace:** Zuppi ha richiamato poi il cuore del messaggio cristiano: "Non è la forza la signora del mondo - ha sottolineato -, perché è l'amore l'unica che può cambiarlo". Richiamando la figura di Francesco, ha sottolineato la sua attualità universale: "Non appartiene a un popolo ma a tutti" e insegna "un amore capace di riconoscere ogni uomo come fratello". "Un amore umile - ha sostenuto -, che non si arrende e che fa risorgere il mondo, fino a disarmare anche la morte". Infine l'invito, in un mondo "afflitto da conflitti e divisioni", a diventare "operatori di pace, testimoni disarmati e disarmanti". "Costruendo ponti dove si alzano muri e riscoprendo nel Vangelo la via del dialogo come unica difesa autentica della pace", ha affermato il presidente della CEI.

**Grande consolazione:** l'esperienza stessa dell'ostensione ha rappresentato "una grande consolazione" per le migliaia di pellegrini giunti ad Assisi. Davanti al corpo del Poverello, ha detto il cardinale, molti hanno ritrovato "forza" e la percezione concreta della presenza di Dio nella vita quotidiana. La santità, ha aggiunto, "non è perfezione ma riflesso dell'amore di Dio nella povertà della nostra vita". "Siamo stati una fraternità riunita attorno a Francesco", ha dichiarato infatti fra Marco Moroni, OFMConv, custode del Sacro Convento, in riferimento al flusso di fedeli venuti a venerare le spoglie di San Francesco. "Una fraternità di trecentosettantamila persone raccolte qui e di molte altre in tutto il mondo. Una fraternità composta e orante, che ha voluto incontrare, nel

segno di povere e fragili ossa, tutta la potenza di una vita animata dallo Spirito, che continua a portare frutto. Grazie a tutti quelli che in modi diversi hanno collaborato per pensare, organizzare e gestire un avvenimento che si è realizzato ben oltre la mia immaginazione e le mie aspettative".

**Gioia e raccoglimento:** "Molti mi hanno chiesto - ha dichiarato, fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione del Sacro Convento - se mi fossi aspettato una risposta così importante dal punto di vista delle presenze e devo dire di sì: non avevo dubbi che saremmo stati in tantissimi a incontrare Francesco. Una cosa che invece proprio non mi aspettavo era il modo raccolto e gioioso che ha contraddistinto il pellegrinaggio e la venerazione in Basilica: silenzio, pazienza, cellulari in tasca... eppure ci sono le spoglie di Francesco e gli affreschi di Giotto. L'unica spiegazione per tutto ciò è che nessuno di noi in realtà è venuto a vedere Francesco, ma è lui che - vivo - ci ha chiamati per parlarci nel cuore e nella mente!

**Una ventata di novità:** questo mese di venerazione è stato un tempo di incontri profondi e significativi, vissuti intorno alla figura del Santo. Anche la comunità dei frati del Sacro Convento ha vissuto una ventata di novità e di energia, accogliendo confratelli provenienti da tutta Italia e da Paesi lontani come Brasile, Stati Uniti, Tanzania, India, Corea e del Medio Oriente. Per l'occasione, sono stati realizzati importanti interventi nel complesso del Sacro Convento per abbattere le barriere architettoniche e rendere l'esperienza della visita pienamente accessibile a tutti. L'attenzione all'inclusività ha permesso di vivere un'esperienza autentica e condivisa, in linea con lo spirito di Francesco, che iniziò il suo cammino di conversione facendosi prossimo ai più fragili, agli ultimi, agli emarginati.



di Marco Guerra

La prima ostensione pubblica e prolungata delle spoglie mortali di San Francesco è un dono straordinario che è stato già colto da oltre 220 mila fedeli provenienti da ogni parte del mondo. Per la chiusura, prevista per il 22 marzo, si attendono circa 400 mila visite complessive. La possibilità di venerare le spoglie del Poverello si inserisce nel cammino dell'ottavo centenario della sua morte (1226 – 2026) e in un contesto internazionale segnato da violenza, prevaricazione, conflitti e crisi della diplomazia. Un motivo ulteriore per riscoprire l'eredità di Francesco e il suo messaggio di pace e fraternità.

**L'ottavo centenario della morte:** l'ottocentesimo anniversario della morte del santo di Assisi provoca e interroga. Le sue ossa esposte, con i segni della malattia, ci ricordano che da una vita donata può nascere una fecondità inaspettata. Ed è proprio quanto compiuto da Francesco in vita che chiama oggi ogni cristiano ad essere costruttore di pace, e a vivere una fraternità che dona armonia a tutto il creato.

**Oltre 10 mila pellegrini ogni giorno:** il 22 febbraio le spoglie di San Francesco sono state traslate dalla tomba, situata nella cripta, ai piedi dell'altare papale della Chiesa inferiore della Basilica di San Francesco. Davanti alla teca di vetro, che custodisce le ossa, è possibile riconoscere i frutti di pace, fede e amore lasciati dal Santo. Da circa venti giorni il flusso di pellegrini è incessante, almeno 10 mila al giorno, con punte di 18 mila nei fine settimana. Una folla silenziosa che si inginocchia a si raccoglie in preghiera davanti la teca in cui sono esposte le reliquie. Anche i giornalisti devono lasciare il passo al popolo di Dio: prima di ogni scatto e filmato, bisogna attendere che i gruppi di fedeli che ci precedono, abbiano concluso il loro momento di preghiera e venerazione, perché ritorneranno alle loro case con una fede rinnovata da quel seme che è morto sul terreno ed ha portato molto frutto.

**Il seme di Francesco è germogliato:** "Francesco è vivo in mezzo a noi e continua ad ispirare tutti noi a vivere la fraternità, non per niente Papa Leone ha istituito l'anno giubilare francescano e l'ostensione delle spoglie è uno degli eventi più significativi di questo centenario", spiega ai media vaticani - in visita ad Assisi - fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazioni del Sacro Convento. "Questo perché Francesco è stato come un seme che caduto a terra è morto, ma proprio perché è morto è germogliato e ha lasciato molti frutti". Il frate spiega che le persone che vengono per l'ostensione fanno esperienza di questo dono e chiedono al Signore di essere a loro volta un dono. Francesco maestro di pace: riscoprire l'eredità di San Francesco, il suo messaggio di pace e fraternità, significa in questi tempi parlare al cuore

dell'umanità ferita e divisa. Nel suo lascito si incarna l'appello di Papa Leone a disarmare il linguaggio ad impegnarsi ad una pace disarmata e disarmante. L'incontro tra Francesco d'Assisi e il sultano Al-Malik al-Kamil, avvenuto a Damietta nel 1219 durante la quinta crociata, rappresenta infatti un esempio straordinario di diplomazia, dialogo interreligioso e ricerca della pace in tempo di guerra. Il Poverello ci indica un dialogo basato sul riconoscimento reciproco delle identità, sulla possibilità di costruire ponti senza rinunciare alle istanze di giustizia, pace, fratellanza e verità, afferma fra Cesareo. E ricorda che chi accoglie il Vangelo scopre che il mondo è un casa comune e che Francesco dimostra che tutti possono concorrere a costruire la pace: "La cultura contemporanea ci fa pensare che non possiamo fare nulla, invece San Francesco afferma il contrario: basta una persona, basta un' accoglienza, un gesto di fraternità perché intorno a noi il mondo cambi e l'evento dell'ostensione è un' iniezione di speranza e fiducia. Questo non vuol dire che noi risolviamo tutti i problemi del mondo, ma che siamo una presenza amica di Dio, che è luce anche dove ci sono le tenebre, e basta una candela per illuminare una notte tenebrosa".

L'incontro con Francesco attraverso le sue reliquie ci invita anche a guardare a "Sorella Morte" e "Fratello Corpo", un messaggio sul senso della vita sempre attuale per tutta l'umanità. Infatti, verso la fine della sua vita, logorato dalle malattie e reso quasi cieco, il Santo riconosce di aver trattato troppo duramente il suo corpo. Questa umiltà mostra il suo approccio rispettoso alla creazione e alla fragilità umana. "Francesco ci insegna che in Gesù la morte è diventata sorella", sottolinea Cesareo, "perché è la consegna definitiva di noi stessi, l'affidamento più grande che possiamo fare a Dio Padre, e la morte per il Poverello è stato un sipario che si apriva e gli consegnava l'incontro con Dio che ci attende". Più in generale l'ostensione delle spoglie ha suscitato una risposta nei cuori delle persone che continua a meravigliare tutta la comunità francescana. L'evento non si ripeterà, ma resterà permanente con le opere chi avrà messo a frutto questa esperienza.

